

## MOSTRE

Marco Vallora

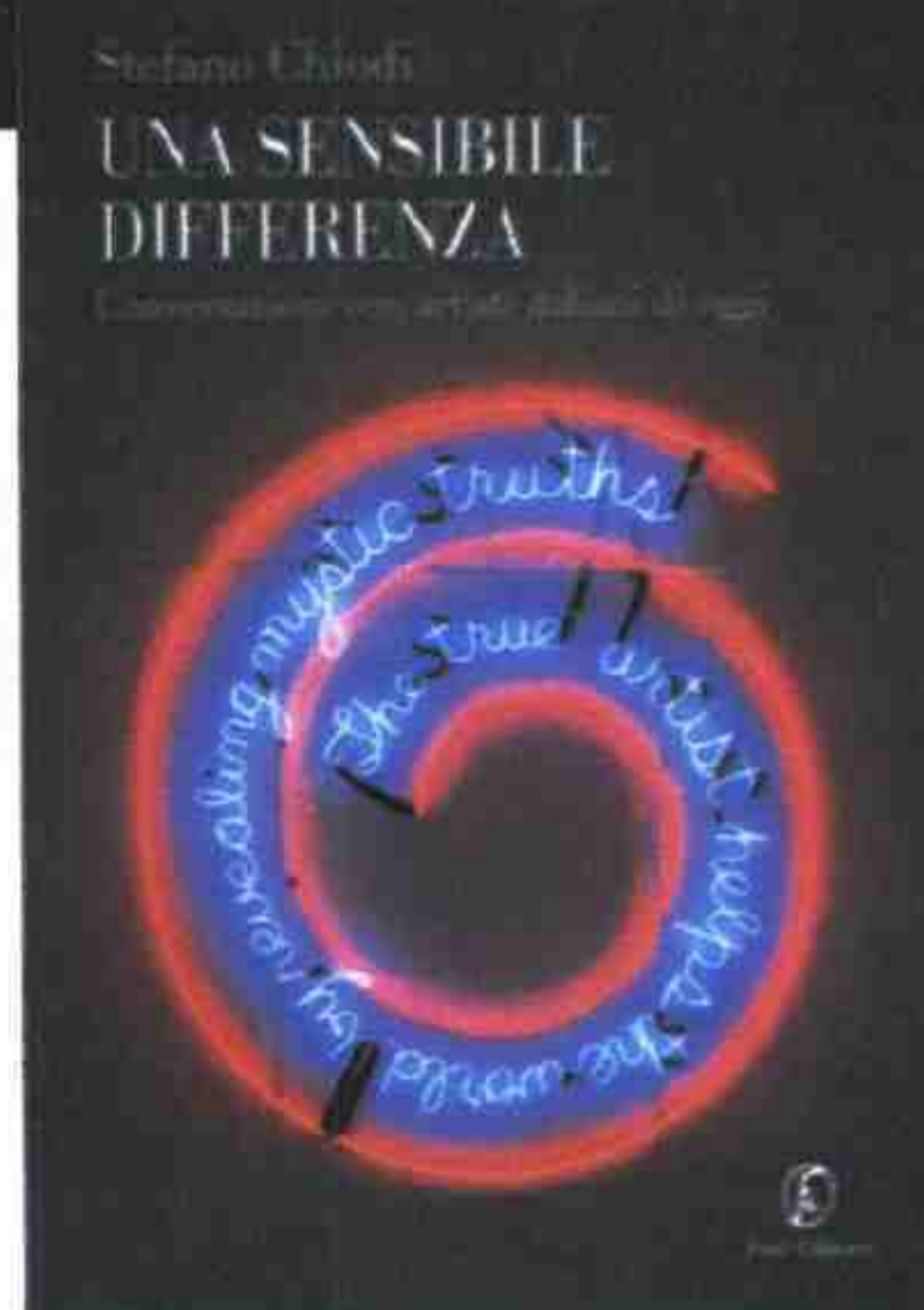
# La finzione e il riflesso

Non ci sono soltanto gli specchi di Pistoletto, per fortuna, nell'arte. Basterebbe pensare al Novecento, con le tele di Pirandello, De Pisis, Casorati e l'autoritratto sedicenne di Vedova. Ma questa mostra insolita, sponsorizzata da Enelcultura, che si intitola un po' temibilmente *Specchi, scienza e coscienza allo specchio*, nel quadro del IV Festival della Scienza, non vuole soltanto disturbare e antologizzare l'iconografia artistica, ma mescolare appunto, scienza, filosofia e arte, passeggiando intorno a temi stimolanti, come l'illusione, la finzione, il riflesso (e artisti non prevedibili, oltre al fotografio d'obbligo delle distorsioni André Kertesz, Maurizio Donzelli, Mircea Kantor e Nanda Vigo). Mentre Umberto Eco s'interrogherà sul problema se davvero gli specchi ribaltino la prospettiva e scienziati come il biologo Boncinelli o Piattelli Palmarini dialogheranno sul tema dello specchio, legato all'indagine sperimentale. Il visitatore attraverserà all'inizio uno specchio, come in *Alice nel paese delle meraviglie*, per trovarsi «di là». Nel guado misterioso di due citazioni. Cocteau: «Gli specchi dovrebbero riflettere un attimo, prima di riflettere le immagini». Sylvia Plath: «Prendo tutto quel che vedo / così com'è, senza farmi confondere / da quel che mi piace o dispiace». Sopra, Carla Sanguineti, *Anima Mundi*, 2006. **Specchi, scienza e coscienza allo specchio** Genova, Palazzo della Borsa, sino al 7/11



## Il libro

Finalmente, per capire che cosa succede tra i giovani artisti italiani, arriva un utile contributo, dalla loro viva voce. Che serve anche per capire l'annosa battaglia tra figurativo e concettuale, tra video e installazione. **Stefano Chiodi**, in **Una sensibile differenza**,



Fazi editore, 34,50 euro, fa parlare nomi più o meno celebri, da Giuseppe Gabellone a Francesco Vezzoli, da Ra di Martino a Grazia Toderi. Uno scrittore del postmodern come Tommaso Pincio spiega egregiamente quali sono i legami con la letteratura.



## L'OCCHIO CRITICO

### Aragoste sarcastiche

Introdotta da uno spiazzante racconto di Niccolò Ammaniti, che descrive la visita vera a un ragazzo malato di collezionismo di moto Benelli, che poi si trasforma nel nostro artista: «che conosceva la materia e la cambiava», il «talento» Giuseppe Ducrot si pone comunque come un mistero e uno scandalo alle ragioni tranquille della critica contemporanea. Sapiente come un Bernini o un Algardi, moltiplica santi barocchi o committenti intemporalmente, quasi non fosse passata l'acqua della Storia. Anche se poi in certe aragoste sarcastiche o in vecchi antenati in pasta vetrata, da romanzo di Calvino, rivela il suo amore per Leoncillo, per Melotti o Fontana ceramisti. Stefano Grandesso, curatore insieme a Mapi Maino e Carlo Virgilio, cerca di spiegare quest'*unicum* intempestivo, che non si può scambiare per un banale «anacronista». **Giuseppe Ducrot** Roma, *L'officina - Arte al Borghetto*, fino al 10 novembre

### Strane trappole

Si chiama Alexander Brodsky, è russo, simpatico, stravagante, geniale. Porta un cognome importante, ma assai comune tra gli ebrei russi. Comunque non c'entra nulla con l'omonimo e celebre poeta di *Fondamenta degli Incurabili*. Ma rischia di diventare famoso anche lui, non solo come artista, ma anche come architetto, come dimostra una delle poche occasioni interessanti dell'ultima disennata Biennale dell'Architettura: il padiglione del suo Paese. Lavora sul vuoto, sulla memoria, sulle palafitte. Qui, in mostra, strane trappole per la fantasia. Teste ingessate che guardano in serie inutili tv, pesi che trattengono bigliettini scritti, travolti da un vento artificiale, sacchetti originali di tè russo, istoriati dalla sua penna fantasiosa e schierati come soldati di terracotta, in una tomba cinese. Il colore del tempo e la scrittura del nulla, che si spreca. **Alexander Brodsky** Milano, *Galleria Milano*, fino alla fine di novembre

